



recensioni

GIOCATEATRO 2025 A TORINO/PRIMA PARTE
DAL 14 AL 16 APRILE ALLA CASA DEL
TEATRO RAGAZZI E GIOVANI /LE PRIME
RECENSIONI DI MARIO BIANCHI E LAURA
BEVIONE



Dal 14 al 16 aprile a Torino è **tornato**
“**Giocateatro**”, il festival dedicato al teatro per le
Nuove Generazioni, che rappresenta da più di due
decenni un’ulteriore occasione preziosa sia per
pubblico, sia per operatori e artisti, per incontrarsi e

confrontarsi su dove si sta dirigendo il Teatro Ragazzi. Nelle sue intenzioni il festival **vuole essere uno spazio di dialogo intergenerazionale**, in cui ogni proposta si arricchisce grazie allo sguardo e alle esperienze di chi partecipa. “Un momento di crescita, riflessione e cura, dedicato a plasmare il presente e il futuro del teatro per le nuove generazioni” **ha voluto sottolineare il direttore Emiliano Bronzino. La Fondazione TRG che dirige e che organizza la manifestazione con il Giocateatro prosegue il suo impegno nell’individuare e valorizzare la creatività emergente rivolta alle nuove generazioni. La selezione degli spettacoli è avvenuta attraverso una call nazionale, con l’obiettivo di intercettare nuove produzioni e nuovi artisti.**

Il festival ha accolto in sé l’eccellenza delle compagnie storiche, ma si è proposta anche come spazio di scoperta per nuove realtà. La ventinovesima edizione di Giocateatro Torino ha presentato **quindici titoli, offrendo uno spaccato di temi, linguaggi e forme che raccontano il presente attraverso gli occhi di bambini, bambine, ragazzi e ragazze che lo abitano.**

La Kermesse nello spirito che la muove è iniziata con una creazione di una compagnia piemontese che si è affacciata per la prima volta al Giocateatro, **“Come cucinare uno smartphone” di Cabiria Teatro.**

Molti gli spettacoli che si sono interrogati sul futuro del nostro pianeta: **“Il respiro del mondo” di Dispari Teatro**, la nuova formazione che raccoglie il Melarancio di Cuneo, Onda Teatro e Teatro Popolare Europeo, dove in forma di stand-up

comedy Alberto Pagliarino, diretto da Alessandra Rossi Ghiglione, ragiona sulla crisi climatica , **“Formiche in Fila indiana “di Solares Fondazione delle Arti** si interroga sulla resistenza delle formiche alla crisi in atto , **“Il ghiacciaio Anselmo ha caldo”** di Coltelleria Einstein con Giorgio Bocassi e Donata Boggio Sola che offre al giovane pubblico punti di vista diversi sull'estizione dei ghiacciai, **“Bubù, il bosco dei profumi”** in cui Eleonora Frida Mino narra immersivamente la vicenda di un orsetto costretto a lasciare il suo bosco. Non sono mancati però nemmeno spettacoli di servizio come **“Le case che siamo di “Kairos servizi educativi”** sul tema dell’Affido.

Una edizione di tutto rispetto quella di quest’anno con diversi spettacoli di qualità, 4 dei quali in questa prima parte verranno approfonditi da Mario Bianchi e Laura Bevione.

ILIADE IL CORAGGIO DEI CODARDI/ La Piccionaia- M.I. L.K.

Raccontare al pubblico dei ragazzi la guerra di Troia con le sue battaglie è estremamente più difficoltoso che trasportare la loro fantasia a cavallo di navi nei mitici viaggi compiuti da Ulisse, tanto che sono davvero pochi gli spettacoli che in modo profondo si sono avventurati nel raccontarci gli epici scontri avvenuti sullo Scamandro. **A Torino ci ha provato Tommaso Fermariello con “ Iliade, il Coraggio dei codardi” cercando di offrire nel contempo alla narrazione anche echi contemporanei, diretto da Tindaro Granata con in scena Francesco Wolf, mettendo al centro della creazione tutta l'enorme fragilità di un uomo, di cui al contrario delle mirabolanti gesta compiute dagli eroi celebrati dal poema di Omero,**

conosciamo a mala pena il nome, Tersite. Sappiamo solo che è amico di Patroclo. Il nostro protagonista è un uomo spaventato che si è trovato in mezzo a una guerra che non capisce, che lo spaventa. Lo spaventa così tanto che durante gli assalti si finge morto. **Nel racconto di Wolf, quasi una sorta di flusso di coscienza, ci accorgiamo subito che quello che interessa a Fermariello non è tanto l'Iliade, ma soprattutto l'orrore della Guerra, tout court. La scena ce lo mostra intento a scrivere di sé e di quello che vede dal suo punto di vista, un mondo dove il sangue regna padrone.** E piano Piano ci accorgiamo che quello che vuole trasmettere sulle pagine bianche che ha davanti prima di essere giustiziato è **il sogno di un mondo diverso.** Davanti all'uccisione del suo amico Patroclo, dello scempio fatto da Achille del corpo di Ettore, di quel cuore del nemico su cui è caduto che non batte più, si immagina la fine di ogni conflitto e perfino, **per cercare di infondersi un poco di coraggio,** l'uccisione dell'eroe per eccellenza, Achille, niente meno che per sua mano. Così “Iliade, il Coraggio dei codardi” raccontando l'Iliade, sprona le nuove generazioni mostrandone i misfatti, non solo a combattere l'idea della guerra, ma a guardarsi intorno e in sé stessi, **a rifuggere le categorie prestabilite, perchè il mondo non è fatto solo da eroi ma soprattutto da gente normale che vive con fatica la propria vita di ogni giorno.**

Coadiuvato dalle musiche di **Lorenzo Danesin, Francesco Wolf tra sentimento e narrazione** riesce nell'intento di trasmettere al pubblico tutta l'angoscia intima del personaggio, l'unica cosa che non ci pare ancora chiara è quel frequente spostare i riflettori presenti sulla scena che spezza il flusso delle parole (forse a significare che il nostro Tersite è finalmente diventato protagonista?)

ORFEO ED EURIDICE/ Baule Volante /Accademia Perduta Romagna Teatri

La vicenda che unisce Orfeo, il poeta, il figlio di Apollo, che con la sua lira e le sue parole riesce a sedurre uomini, animali di ogni specie e perfino alberi, pietre e mare e la bellissima e dolce ninfa Euridice, è uno dei miti più famosi dell'intera storia dell'umanità che ha fino dall'antichità catturato l'interesse di ogni tipo di artisti, come Monteverdi, Gluck e Poliziano.

Orfeo che s'innamora della sua Euridice, e la sposa, Euridice, morsa fatalmente da un serpente; Orfeo che per riavere la sua sposa decide di recarsi negli Inferi, incontrando sul suo cammino Caronte, Cerbero e le Furie, vincendo ogni ostacolo grazie al prodigioso suono della sua lira e al melodioso suo canto; Orfeo che si presenta a Persefone e a Ade, i signori dell'oltretomba, davanti ai quali canta il suo amore per Euridice e chiede che gli venga data la possibilità di continuare a vivere con lei. Tale è la forza del suo amore e del suo canto che Persefone, Ade, si commuovono, concedendogli di portare con sé la sua sposa : **ma a un patto: lui dovrà starle davanti senza mai girarsi indietro, in caso contrario Euridice tornerà per sempre tra le ombre dei defunti.**

Nella risalita, mentre i due amanti sono quasi arrivati alla luce, Orfeo non resiste alla tentazione e si volta per controllare che la sua amata sia veramente con lui. Nel tempo di un attimo Euridice scompare per sempre da dove era venuta.

Liliana Letterese che scrive il testo e Andrea Lugli del Baule Volante, diretti da Roberto Anglisani, con il prezioso apporto della drammaturgia del movimento e la narrazione fisica di Elisa Cuppini, **continuano il loro personale percorso narrativo**

che da decenni ha donato al pubblico dell'infanzia incantevoli storie, riconsegnate attraverso l' utilizzo sapiente della parola, coniugato al movimento.

Anche qua lo spettacolo si snoda in una narrazione a due voci, nella quale il racconto arriva dalle parole e dai corpi dei due interpreti, dai loro movimenti calibrati e significanti, immersi nello spazio scenico, dalle luci che ne danno senso, dalle musiche che a tratti arrivano in lontananza. **Il testo di Liliana Letterese accompagna con delicatezza poetica il cammino di Orfeo, che spinto solo dall'Amore, corre consapevolmente verso l'ignoto e verso la sua sposa perduta**, ritrovando il suo canto che per il dolore era come sparito, il suo canto, che lo rende vittorioso sulle tenebre degli Inferi, il suo canto capace di mostrare l'Invisibile e che con invenzione bellissima mette a nudo i sentimenti più autentici che il Tempo era riuscito a mutare di chi si imbatte sul suo cammino : **Caronte e Cerbero ritrovano dentro di loro l'umanità perduta dell'Infanzia, Persefone e Ade il senso di Pietà che tenevano ben nascosta. E il finale, pur nella sua melanconica amarezza, dà un estremo e incommensurabile valore al ricordo, connettendolo in modo teneramente complice a quello delle parole di Andrea e Liliana.**

**IL CONTRARIO DI ME/ Fondazione TRG In collaborazione con la IX edizione di Biennale Democrazia,
Il cavallo bianco e il cavallo nero**

Lo spettacolo scritto da Emiliano Bronzino, Pasquale Buonarota, Alessandro Pesci, rappresenta la terza parte del progetto di impianto filosofico “ La Repubblica di Platone”

di cui abbiamo già assistito rispettivamente a “La Caverna delle Meraviglie” che portava i bambini e le bambine alla possibilità di comprendere i meccanismi che governano il mondo e a “Il Gioco dei Destini Scambiati” che faceva riflettere i ragazzi sull’aldilà e sull’assunzione personale di ognuno di noi del proprio destino.

“Il contrario di me” invece tende a far riflettere il pubblico dell'Infanzia su come ogni essere umano è mosso da impulsi molto differenti tra loro che hanno bisogno di essere governati in modo equilibrato per poter vivere in maniera adeguata. La scena si presenta in un luogo senza tempo (Le scene sono di Francesco Fassone i Costumi di Roberta Vacchetta) sormontato da una grande luna colma di visioni, dove vivono due fratelli e una sorella che come nel beckettiano “Aspettando Godot “ attendono un 'entità che a breve dovrebbe presentarsi davanti a loro. **Ci piombano a bordo di una biga alata, uno di loro è vestito di Nero (Pasquale Buonarota) e, piano piano, nei modi con cui si esprime e si rapporta al fratello, i ragazzi e le ragazze scopriranno che rappresenta il caos, tutto ciò che ognuno fa per istinto, per il piacere di essere libero di fare quello che si sente al di là di ogni limite, l'altro di Bianco, Alessandro Pisci, si palesa invece come un essere che ha paura sempre di poter sbagliare, di uscire dai canoni prestabiliti per cui si muove con circospezione, riflettendo sempre su quello che fa, pronto a costruire quello che gli altri disfanò, mentre la sorella (MariaJosé Revert Signes) è chiaramente la Ragione che tenta ogni volta di mantenersi in equilibrio tra le modalità di porsi dei due fratelli che spesso litigano tra di loro (come sempre spesso esilaranti i contrasti tra Buonarota e Pisci che ci allietano da più di**

vent'anni),

I tre, durante l'evolversi delle situazioni, capiranno alla fine che, parafrasando Platone a cui la creazione del TRG diretta da Emiliano Bronzino si ispira, tutte le nostre azioni devono essere esercitate cercando un equilibrio tra impulsi e bisogni differenti, navigando in modo ponderato tra Istinto, Volontà e Ragione. Ciò permetterà loro di vivere in armonia sia con se stessi sia con gli Altri che li circondano, trasmettendo agli spettatori e alle spettatrici di riferimento ciò che hanno imparato.

Alla fine infatti, al contrario dell'immortale testo di Beckett, lui arriverà, l'essere tanto atteso, lui l'essere umano che sta per crescere e che dalla Platea ha partecipato allo spettacolo : “Tu sei il suo cavallo Nero, e sarai il suo istinto; tu sei il suo cavallo Bianco e sarai la sua volontà e io sono la sua Ragione e guiderò le sue scelte. Noi siamo una cosa sola. Una cosa sola... Tutti per uno! Noi siamo quello che gli manca. E Lui è quello che manca a noi? Il corpo! Nero: Lui sarà il nostro corpo! E noi saremo la sua anima. E staremo insieme tutta una vita”.

Pur con qualche momento necessariamente didascalico, data la natura stessa del progetto, “Il contrario di me” è capace in modo congruo e spesso fantasmagorico di far riflettere i ragazzi e le ragazze che stanno lentamente uscendo dal mondo ovattato dell'Infanzia su molti temi centrali alla loro crescita :l'accettazione di come sono senza infingimenti, il superamento della paura del mondo circostante, **il giusto connubio tra ragione e sentimento.**

MARIO BIANCHI

**IL BOSCO DELLE STORIE DI NATALE/ Di
Drogheria Rabelot con Fondazione TRG e La**

Piccionaia

Liberamente ispirato all'immaginario nordico e ai racconti di Selma Lagerlöf, "Il bosco delle storie di Natale", è uno spettacolo per bambini e bambine anche piuttosto piccoli creato da Drogheria Rebelot con la regia di Andrea Lopez Nunes, la drammaturgia e le scene di Enrica Carini e la realizzazione sul palco di Miriam Costamagna, simultaneamente interprete, burattinaia e animatrice d'ombre. Al centro del delicato spettacolo, la figura leggendaria del Tomte, uno gnomo della tradizione svedese, legato alle festività natalizie e alla celebrazione del solstizio d'inverno, riconoscibile per il suo morbido berretto rosso. Il Tomte ama la natura in cui vive e gli animali, di cui si prende cura, come avviene appunto in Il bosco delle storie di Natale. Una bambina, Lou, si prepara a trascorrere la vigilia di Natale in compagnia della lettura di antiche leggende: certo ha un po' d'influenza ma è intenzionata a non addormentarsi e ad aspettare l'arrivo del Tomse, per cui ha già preparato una ciotola di latte e fiocchi d'avena. La febbre, tuttavia, ha la meglio e, allora, quello a cui assistiamo in scena è forse il sogno di Lou: il Tomte sembra scomparso, una gazza porta nel becco il suo cappello, cosa gli sarà successo? Una bufera di neve gli ha fatto perdere la strada ma, dopo avere soccorso uno scoiattolo e una volpe, il Tomte ritrova la strada e si ricongiunge con la gazza che, con un pettirosso e un leprotto, si era messa alla sua ricerca. Gli animali sono realistiche e divertenti sagome di legno colorato – dello stesso materiale arredi e oggetti di scena, come sgabelli e rametti di varie dimensioni – ma anche suggestive ombre. Costamagna manovra e dà voce a tutti i personaggi e incarna la stessa Lou: forse un eccessivo carico di compiti che un aiuto

in scena avrebbe sicuramente alleggerito così da raggiungere il duplice risultato di alleviare la tensione della performer/manovratrice e di regalare maggiore fluidità alla narrazione.

LA CHIAVE A TRIANGOLO / Piccoli Principi con TIB Teatro

Un eterogeneo e portatore di numerose domande, il monologo scritto e interpretato da Alessandro Libertini e realizzato anche **con la collaborazione della psicologa Bianca Pananti e dell'artista Véronique Nah**. Un racconto autobiografico che è spunto per riflettere, anche con il pubblico, su follia e normalità, ma anche sull'opera lirica e sul linguaggio drammaturgico "altro" che la contraddistingue. Libertini, fondatore nel 1979 della compagnia teatrale Piccoli Principi, **racconta del lavoro quale insegnante di arte, negli anni precedenti l'inizio dell'attività teatrale professionistica, all'interno dell'ospedale psichiatrico Chiarugi di Firenze**. La narrazione di quell'esperienza è punteggiata dal riferimento a celebri arie d'opere che, quasi quali titoli di successivi capitoli, introducono le differenti articolazioni di un ragionamento sul tema della pazzia. Teatro di narrazione, dunque, affabile e intimo ma non solo: **Libertini intreccia nel suo monologo anche il teatro di burattini di cui è maestro e l'arte visiva**. Il suo spettacolo, destinato agli adulti più che all'infanzia, è, dunque, una confidenziale ed efficace riflessione **sulla percezione attuale della "follia", rimossa ovvero falsamente normalizzata** allorché dinamiche e moventi della psiche umana rimangono ancora misteriosamente ignoti...

LAURA BEVIONE



Nella seconda parte altri 4 verranno recensiti da Nicoletta Cardone Johnson, Vassilij Mangheras e Arianna Baroni.